

compagine sociale. Di particolare rilievo risulta la trattazione sistematica della tomba 123 per la scansione delle deposizioni, ipotizzata nell'ambito di un contesto non distinto all'atto del rinvenimento.

Nel complesso il volume suscita una serie di spunti di riflessione tanto più rilevanti e significa-

tivi, quanto più si mantiene una lettura/consultazione integrata con *Este I*, per la possibilità di ricostruire un quadro unitario delle necropoli atestine settentrionali.

Giovanna Gambacurta

CERAMICA IN ARCHEOLOGIA 2. ANTICHE TECNICHE DI LAVORAZIONE E MODERNI METODI DI INDAGINE

Studia Archaeologica 144, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 2007, pp. 752, figg. 181, tavv. 11.

NININA CUOMO DI CAPRIO

Coloro che a vario titolo, sia per studio sia per passione, si occupano di ceramica antica ben conoscono il manuale di Ninina Cuomo di Caprio, edito nel 1985. Ora, a distanza di molti anni, ne esce una nuova edizione profondamente riveduta e ampliata, che costituisce di fatto un libro completamente nuovo. Della versione precedente rimangono alcuni fondamentali tratti, come la suddivisione in due parti (*Antiche tecniche di lavorazione e Moderni metodi di indagine*), con il corollario dell'appendice sulle *Fonti letterarie*. Inalterata rimane anche la successione dei capitoli della Parte Prima: la trattazione inizia dall'argilla, descrivendone le caratteristiche mineralogiche e tecnologiche (capitoli 1-5) e i differenti procedimenti di preparazione a cui può essere sottoposta prima della lavorazione vera e propria (capitolo 6). Un corposo approfondimento è dedicato alle differenti tecniche di modellazione, a mano, a tornio e da matrice, con la descrizione degli arnesi da lavoro (capitolo 7, pp. 163-252). Dopo l'essiccamento (capitolo 8), l'Autrice passa a trattare i rivestimenti, iniziando dalle materie prime (capitolo 9) per arrivare poi ai rivestimenti argillosi, semi- o non sinterizzati, esaminati nelle loro componenti mineralogiche (capitolo 10), e ai rivestimenti vetrificati caratteristici del Medioevo (capitolo 11). Il capitolo 12 prende in esame le differenti decorazioni dei manufatti allo stato crudo; la Parte Prima si chiude con l'esame del complesso processo della cottura e delle strutture destinate a questa importante fase della produzione ceramica (capitolo 13). La Parte Seconda (*Moderni metodi d'indagine*) presenta, entro una nuova strutturazione della materia, una panoramica delle analisi di laboratorio "che possono contribuire ad individuare la produzione ceramica del mondo antico, accertando l'area di origine del reperto, le caratteristiche

tecniche, e ciò principalmente attraverso la valutazione quantitativa e qualitativa della composizione mineralogica e chimica" (p. 573). Dalle analisi mineralogico-petrografiche, molto utili per gli studi di provenienza (capitolo 16), si passa alle analisi termiche, utilizzate per determinare la temperatura di cottura (capitolo 17), a quelle chimico-fisiche, che consentono la verifica qualitativa e quantitativa degli elementi chimici (capitolo 18) ed alle microanalisi che forniscono indicazioni su minime zone del manufatto (capitolo 19). Seguono alcune analisi volte ad accertare particolari problematiche, quali ad esempio il grado di ossidazione del ferro, la porosità e durezza dei reperti, la datazione assoluta (capitoli 20-22). Si riflette poi sulle possibilità offerte dall'elaborazione statistica dei dati raccolti (capitolo 23), quindi viene preso in considerazione il colore (capitolo 24), uno dei parametri fondamentali per la classificazione dei reperti archeologici. La strumentazione, spesso molto complessa, è resa comprensibile grazie a una serie di chiari disegni illustrativi.

Lo schema della trattazione ricalca, dunque, quanto già proposto dalla precedente edizione del manuale. Tuttavia una differenza sostanziale consiste anzitutto nelle proporzioni quantitative: lo spazio dedicato alle antiche tecniche di lavorazione è infatti enormemente ampliato sia nell'orizzonte cronologico, che è stato esteso oltre il limite dell'età classica, sia nella considerazione concreta delle produzioni ceramiche. Tale incremento trova importante corrispondenza nel vasto apparato di riferimenti bibliografici, accompagnati da una critica ragionata: i rimandi sono quasi sempre integrati da osservazioni sul piano tecnico, che mettono in evidenza problemi aperti, divergenze d'opinione, contraddizioni, imprecisioni terminologiche. La lettura

dell'apparato bibliografico è possibile anche in forma continuativa: se ne ricava una panoramica dello stato degli studi molto estesa, che sottolinea l'importanza di un approccio pienamente consapevole degli aspetti tecnici della ceramica. A titolo di esempio si possono ricordare le numerose pagine dedicate al tornio a mano (pp. 179-184) e a bastone (pp. 185-188), e la revisione critica delle relative fonti iconografiche (riferimenti bibliografici pp. 239-242).

Emergono dal libro con la massima evidenza (e ne costituiscono il tratto più caratteristico e nuovo) l'attenzione verso gli aspetti pratici del lavoro del vasaio e il rispetto per la sapienza manuale degli artigiani antichi. Alla capacità di osservazione si unisce l'attitudine alla sperimentazione, come già messo in evidenza in lavori precedenti (ad esempio *Quando "nasce" Euphronios vasaio?* in *RdA* 15, 1991, pp. 55-60). Particolari problemi tecnologici, come il processo di cottura della Terra Sigillata (pp. 339-347) o la produzione di un vaso del tipo Aco decorato a *Kommaregen* (pp. 455-457), sono trattati richiamando esperimenti realizzati *ad hoc*. In altri casi invece la sperimentazione punta a verificare ipotesi formulate dalla stessa Autrice. È il caso delle decorazioni a rilievo applicato: per esse si propone che fossero ottenute mediante la modellazione di una matrice singola a crudo la quale, essendo priva del consolidamento indotto dalla cottura, non avrebbe lasciato traccia archeologica (pp. 222-223).

Per comprendere le reali condizioni di lavoro all'interno di una bottega da vasaio vengono esaminate le evidenze archeologiche, ma vengono anche proposte testimonianze ed immagini relative a botteghe tradizionali pugliesi del XX secolo (Inseriti G e H). Aspetti che un'archeologia "estetica" potrebbe considerare marginali diventano qui centrali e inducono a porre domande molto concrete: quanta argilla è necessaria per modellare un vaso e quale è il suo peso da crudo e poi da cotto? Quanto e quale combustibile occorre per la cottura? Quale esperienza e competenza sono necessarie per "condurre" una fornace a combustibile solido naturale? Come funziona la fornace? Quali spazi e quali strutture caratterizzano una bottega artigianale? Quando narra le esperienze degli artigiani tradizionali l'Autrice rivela non solo un'attenzione rigorosa ai fatti ma anche una intensa partecipazione alla dimensione umana del lavoro di bottega. Accanto ai successi nel realizzare manufatti belli ma spesso tecnicamente molto difficili, vengono messi in rilievo le difficoltà e gli errori del vasaio

(pp. 193-205), il duro lavoro del fornaciaio nel caldo soffocante e nel riverbero accecante della fornace (pp. 532-537). Il lettore è costantemente chiamato a riflettere sull'organizzazione del lavoro (per specifiche annotazioni riferite al mondo antico si vedano pp. 178, 184, 190, 218).

Tutto ciò viene proposto con un tono notevolmente diverso da quello che spesso si incontra nei manuali. Anzitutto per la chiarezza, che è perseguita sempre, anche a prezzo di ripetizioni, poi per l'assenza di proclami cattedratici e di dogmi. Questo nasce certo dalla disposizione personale dell'Autrice, ma diviene opportunità per il lettore, messo di fronte ai diversi livelli delle attuali conoscenze, comprese le ipotesi, sempre dichiarate come tali, e le questioni ancora irrisolte. Non si dimentichi che il libro nasce da due spunti diversi: comprendere i fondamenti tecnologici della lavorazione dell'argilla, che erano largamente ignoti all'artigiano antico, e comprendere la dimensione pratica della lavorazione ceramica, che è spesso trascurata dall'archeologo moderno. Il dialogo con la ricerca contemporanea è vivace, a tratti polemico: muovendo da una prospettiva "primitivista" e fortemente orientata verso il buonsenso l'Autrice ha buon gioco nell'evidenziare le contraddizioni in cui incorrono le ricerche "modernizzanti" e troppo poco consapevoli del fare antico. Un tema spesso dibattuto, come quello della classificazione delle fornaci, consente non solo importanti chiarimenti, ma anche qualche messa a punto metodologica ferma seppur non severa (pp. 525-526). Si ritrova dunque nel libro un atteggiamento "leggero", talvolta ironico: a pagina 658 una fotografia di giocatori d'azzardo a Las Vegas esemplifica i rischi di un uso superficiale dei dati statistici, talvolta utilizzati come panacea per conferire carattere "scientifico" a ricerche strutturalmente deboli. Il libro guida il lettore verso una riflessione autonoma, anche per quanto riguarda l'uso terminologico. Molte volte sono evidenziate, con bonarietà ma con chiarezza, le oscillazioni lessicali riscontrabili in letteratura. L'auspicio è che si possa arrivare ad un uso più cosciente e coerente di termini quali, ad esempio, vetrina, ingobbio, impasto, graffito, che acquistano un significato specifico a seconda del contesto cronologico dei manufatti ai quali vengono riferiti (per il graffito si veda pp. 443-444).

Per favorire "una consultazione a salti ogniqualvolta il lettore voglia verificare uno specifico argomento" (p. 34), il manuale è corredato da un Indice Analitico molto dettagliato, redatto da Daniele F. Maras, che consente di orientarsi all'interno della

vastissima materia trattata (pp. 735-748). Aiutano la comprensione del testo gli schemi e la grafica di Walter Caponi e, per la Parte Seconda, i disegni illustrativi della strumentazione di Andrea Arcari.

In tutto il libro dunque le finalità didattiche non sono trascurate e consentono l'approccio all'argomento anche da parte di lettori non ancora esperti. Fin dalla prima edizione del 1985 il manuale si basa, infatti, sull'attività didattica svolta

da Ninina Cuomo di Caprio presso l'Università di Venezia per iniziativa di Gustavo Traversari, che ora presenta il volume insieme a Sauro Gelichi. Studenti e studiosi interessati alla ceramica antica che si accostano alla lettura di questo libro incontrano sicuramente una guida molto valida, seria ma non "seriosa", critica ma non dogmatica.

Tiziana Marinig